

Il sequestro

Rapiti quattro giornalisti italiani ostaggi degli uomini di Gheddafi ‘Picchiati, ma ora stiamo bene’ Ucciso l'autista che li portava a Tripoli

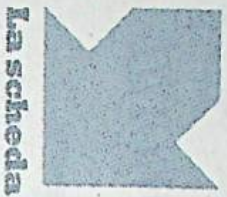
OMERO CAI

QUIRICO, Rosaspina, Monici e Sarcina. Sono i quattro inviati italiani rapiti e malmenati ieri mentre da Zawya, l'ultima città liberata dai ribelli prima di Tripoli, cercavano di raggiungere la capitale libica. Secondo le ultime notizie, raccolte dalla Farmisina e dall'Avvenire, il giornale di Claudio Monici — che è riuscito a mettersi in contatto con i suoi colleghi, mentre in serata Quirico è riuscito a chiamare la famiglia — stanno bene, si trovano in un appartamento non lontano dall'Hotel Rixos e dal bunker di Gheddafi sotto sequestro di un gruppo di soldati lealisti. Il rapimento, come ha raccontato Monici al suo giornale, è avvenuto nella mattinata di ieri fra le dieci e mezzogiorno. La loro auto è stata fermata da una banda di criminali comuni che li ha costretti a scendere e gli ha rubato portatogli, telefoni satellitari e computer. L'autista libico sarebbe stato subito ucciso mentre i quattro giornalisti sono sta-

**Quirico chiama a casa: ‘Sto bene’
Il console: ‘Hanno avuto acqua e cibo’
La Ue: ‘Rilasciategli’**

ti consegnati ad un gruppo di soldati delle truppe di Gheddafi. La conferma che Domenico Quirico (*La Stampa*), Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina (*Corriere della Sera*), insieme a Claudio Monici (*Avvenire*), erano stati rapiti è avuta ieri sera verso le diciannove quando a Monici è stato concesso dal proprietario della casa dove sono sequestrati di usare un telefono satellitare per una unica chiamata al giornale. «La situazione è tesa — ha detto Monici — in città proseguono i combattimenti, sentiamo sparare vicino alla casa».

In seguito il console italiano a Bengasi, Guido de Sanctis, dopo essere riuscito a mettersi in contatto con uno dei giornalisti ha detto che «stanno bene» e, all'irramonto dopo la scadenza del Ramadan, «sono stati riforniti con cibo e acqua». Secondo il console, dalle descrizioni che ha ricevuto, l'appartamento nel quale si trovano sta tra Bab Al-Azizya e l'Hotel Rixos perché dalle finestre vedono un grosso centro commerciale che appartiene ad Alsha, la figlia di Gheddafi. Sempre il console ha detto che va «antepreciato come un buon segno». Il fatto che all'inviato dell'*Avvenire* sia stato concesso di fare una telefonata e che i quattro inviati sono trattati bene da



La scheda

Giuseppe Sarcina
Inviato del «Corriere della Sera», 49 anni, ha seguito la rivolta tunisina. È stato responsabile dell'insero «Corriere Economia»



Elisabetta Rosaspina
Milanese, 53 anni, inviato del «Corriere della Sera», fino a pochi mesi fa corrispondente dalla sede di Madrid



Domenico Quirico
L'inviato de «La Stampa» ha 60 anni e ha lavorato anche in Russia e Asia Centrale. È stato corrispondente da Parigi



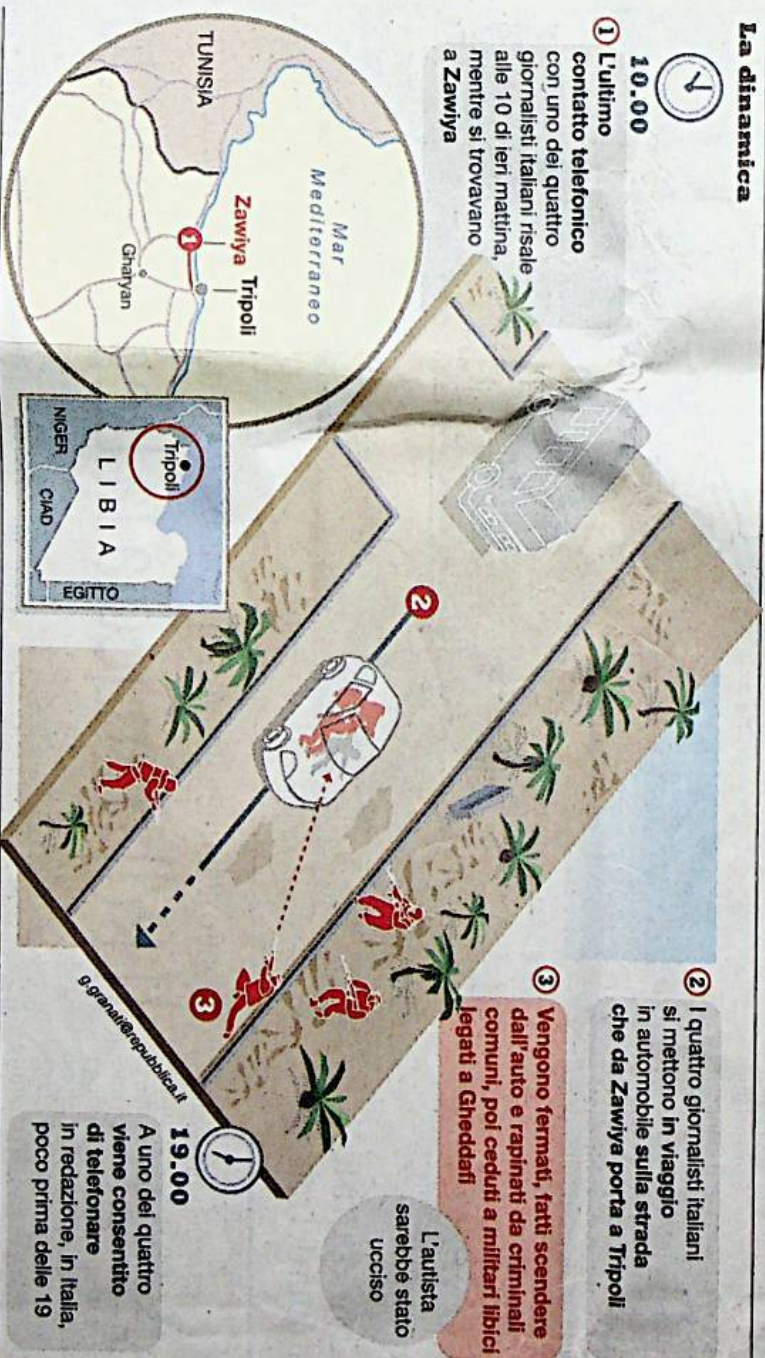
Claudio Monici
L'inviato de «L'Avvenire», 53 anni, segue gli avvenimenti internazionali soprattutto nel Sud del mondo e in zone di guerra

quando si trovano nell'appartamento.
Il presidente Napolitano segue costantemente l'evolversi della situazione mentre alla Farmisina il ministro degli Esteri Frattini e l'Unità di crisi stanno cercando di ricostruire nel dettaglio le circostanze nelle quali si è verificato il sequestro e lavorano per la soluzione più rapida possibile della vicenda. L'Unione europea, attraverso la portavoce della responsabile per la

politica estera Catherine Ashton, ha chiesto «l'immediato rilascio dei quattro rapiti» manifestando «preoccupazione» per le notizie relative al loro sequestro. Mentre Amnesty International parla di «ennesimo crimine internazionale» e ribadisce il suo fermo «no» a «usare i giornalisti come merce di scambio». In serata il comitato di redazione del *Corriere della Sera* ha rilasciato un comunicato nel quale si sottolinea: «Viviamo ore di profon-

da angoscia per i nostri due colleghi e per gli inviati degli altri due quotidiani italiani sequestrati oggi in Libia. Siamo vicini alle famiglie dei quattro giornalisti rapiti e a tutti i colleghi che, come noi, attendono con ansia la loro liberazione. Confidiamo nell'intervento delle autorità competenti e di chiunque sia in grado di aiutarci perché i quattro inviati possano al più presto tornare in libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

ALESSANDRA BAUDEL

I QUATTRO giornalisti italiani rapiti ieri in Libia hanno tutti una notevole esperienza professionale. Elisabetta Rosaspina, 53 anni, milanese, ha da poco concluso il suo periodo di corrispondente da Madrid per il *Corriere della Sera* ed è tornata nella redazione di via Solferino con la qualifica di inviata, che aveva già ottenuto in passato seguendo, fra gli altri avvenimenti, la guerra in Libano, il conflitto palestinese e la strage di Beslan in Russia.

La Rosaspina è appena tornata da Madrid. Monici è riuscito a chiamare la sua redazione

Giuseppe Sarcina, 49 anni, anche lui milanese, nel suo percorso di lavoro si è occupato principalmente di economia, sempre per il *Corriere*

Ecco chi sono i reporter sequestrati dai lealisti. De Bortoli: «Una notte di ansia e speranza»
Dal Libano alle rivolte arabe
in prima linea nelle zone di guerra

del quotidiano della *Cat'Avvenire*, ha seguito moltissimi avvenimenti internazionali, soprattutto in zone di guerra e del Terzo mondo, tanto da far dire ai colleghi del quotidiano che hanno ricevuto la telefonata, «Je ti, che lui è abituato a trovarsi in situazioni analoghe. In questi mesi aveva già seguito la crisi libica lavorando vicino al confine tunisino. Era partito dall'Italia lunedì scorso per raggiungere via Tunisi la città di Zawya».

Quella di Domenico Quirico, inviato, è una firma autorevole de *La Stampa* di Torino. Sessantenne, è stato prima caposervizio agli Esteri poi inviato. Fra le sue aree di interesse ci sono l'Africa, la Russia e l'A-

sia Centrale. È stato anche corrispondente da Parigi. Ahì *La Stampa* ha assegnato il premio Igor Man, per il suo reportage da inviato, lo scorso marzo, su uno dei barconi degli immigrati partiti dalla Tunisia e arrivati a Lampedusa. Ed è stato lui a descrivere, nel reportage pubblicato ieri dal suo giornale, il tragico che stava percorrendo diretto verso Tripoli con tutte le sue difficoltà e incognite.

Da Twitter, nella notte, Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, racconta di quella che sarà «una notte d'ansia nella speranza che i nostri quattro colleghi possano essere liberati al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista
Matthew Price, della Bbc: "Uomini armati dappertutto"
Liberi gli inviati del Rixos
"È stato un incubo
temevamo di morire"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — «Quando siamo finalmente usciti, ho visto una città completamente diversa da quella che avevo lasciato cinque giorni fa. Né io, né i lealisti di Gheddafi avevamo una chiara idea della rapidità con cui Tripoli è caduta nelle mani dei ribelli». Così racconta dalla capitale libica Matthew Price, il giornalista della Bbc tenuto in ostaggio con una trentina di altri colleghi all'Hotel Rixos, dopo essere tornato ieri in libertà.

Avevamo paura che sarebbe finita male? «La situazione si era molto deteriorata, c'erano uomini armati che pattugliavano i corridoi e cecchini sul tetto. Quando abbiamo capito che non potevamo lasciare l'albergo, alcuni di noi hanno tenuto il peggio».

Le guardie vi hanno mai minacciato?

«Ci sono stati momenti di alta tensione, come quando un miliziano ha puntato il kalashnikov su un cameraman inglese. Gheddafi ha più volte accusato i giornalisti stranieri di essere spie. È una delle grandi linee del regime: sfidarono allora la



linee dei ribelli con i carri armati aprendo il fuoco contro la folla proprio come è accaduto poche settimane fa in alcune città della Siria. Un cronista della tv Al-Jazeera raccontò di aver visto «decine di cadaveri di persone ammazzate per la strada», per quel bombardamento a tappeto. Negli scontri persero la vita almeno 200 persone tra ribelli e civili. I rivoltosi, quanto a loro, riuscirono a distruggere

© IMPIEGAZIONE IMMAGINARIA
(c.f.)

Il racconto

Quella strada maledetta tra le colline dove si spara per conquistare il petrolio Zawiya è strategica per i rifornimenti. Centinaia di morti negli scontri

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO DEL RE

BENGASI
UNA strada dove le vecchie fattorie tipiche delle bonifiche italiane sono quasi tutte scomparse, sommerse dalle case in scatola della periferia libica, un cubo dietro l'altro lungo la strada.

Zawiya è invece città di porto petrolifero e di raffinerie, ferma da quando è cominciata la rivolta contro il regime del colonnello Muammar Gheddafi. Da allora, per i massacri incessanti

Era l'unico punto di rifornimento dei lealisti ma è stata riconquistata dagli insorti

Gli impianti sono fermi dall'inizio della rivolta. Ora è diventata una "città marittima"



che l'hanno attraversato, questo luogo s'è guadagnato il pesante epiteto di "città marittima". È un giorno che speriamo non sia troppo lontano è verosimile che, come accade ad alcuni centri in Europa dopo le stragi perpetrate dai nazifascisti, anche Zawiya riceva una medaglia d'oro per il coraggio dimo-

I RIBELLI
Da mesi scontri a Zawiya per il controllo delle raffinerie di petrolio

strato dai suoi abitanti sotto l'assedio delle truppe del rais. Che cosa è successo a Zawiya? Per settimane, dopo un sollevamento simile a quel-

lo che s'era prodotto prima nella crenata Bengasi, poi anche altrove, come per esempio a Misurata, la città è stata circondata dai carri armati gheddafisti

ni, che l'hanno cannoneggiata senza tregua, per giorni, settimane. Zawiya ha resistito, eroicamente, fino al diciassettesimo

COMUNICAZIONI A TUTELA DEL CONSUMATORE



AUTORITÀ GARANTE
DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

La società Mazda Motor Italia S.p.A. ha diffuso sul suo sito internet nonché attraverso brochure un messaggio che nella sua presentazione complessiva è volto a pubblicizzare il veicolo pick up "Mazda BT-50" come mezzo adatto al trasporto di persone, condotta che è stata ritenuta dall'Autorità come una

PRATICA COMMERCIALE SCORRETTA

Il messaggio diffuso lascia intendere che il veicolo pick up "Mazda BT-50" possa essere utilizzato anche per il trasporto di persone. In realtà il veicolo pick up "Mazda BT-50" è classificato nella categoria N1 (autocarri) e pertanto, ai sensi del Codice della Strada, può essere utilizzato esclusivamente per il trasporto di cose, mentre vi è interdetto il trasporto di persone, tranne di coloro che sono addetti al carico e allo scarico delle merci e del numero massimo indicato sulla carta di circolazione. L'infrazione a tale norma determina l'irrogazione di sanzioni amministrative, ivi comprese quelle relative all'evasione del tributo fiscale dovuto per tale categoria di veicoli.

L'Autorità ha disposto la pubblicazione della presente dichiarazione rettificativa.
(Provvedimento adottato nell'Adunanza 16 marzo 2011 art. 27, comma 8, del Codice del Consumo)

Ri
Sul nostro sito,
la taglia su
Gheddafi,
i nuovi leader e il
bunker dai satelliti

quattro carri armati e diversi veicoli militari penetrati fino in centro.

Solo quattro giorni fa, alla vigilia dell'offensiva contro Tripoli, gli insorti hanno finalmente riconquistato questo centro che dalla capitale dista meno di cinquantina chilometri. Città strategica per i suoi impianti petroliferi, Zawiya era l'unico punto di rifornimento energetico per le milizie rimaste fedeli al rais. Anche da lì, appena la bandiera degli insorti ha cominciato a sventolare sui tetti, è cominciata la fine del sanguinario regime di Gheddafi.

© IMPIEGAZIONE IMMAGINARIA

La giustizia

Bengasi mette una taglia sul rais: "Vivo o morto"

Il presidente del Cnt: la grazia e un milione di euro a chi consegnerà il Colonnello

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO DEL RE

BENGASI — Essasperato dall'inafferrabilità del Colonnello Gheddafi e dal continuo aggirarsi del biancaccio delle vittime a Tripoli, Mustafa Abdel Jallil, presidente del Consiglio nazionale di transizione, ha compiuto uno scivolone morale e forcaiolo, ponendo una taglia sulla testa del suo acerrimo nemico e promettendo l'immunità a chi lo consegnerà, vivo o morto, nelle mani degli insorti. «Sono pronto a offrire la grazia a chiunque catturerà o ucciderà il rais», ha dichiarato ieri Jallil, l'voigendosi anzitutto agli uomini della guardia pretoriana di Gheddafi, sempre che questi l'abbiano potuto ascoltare. Due giorni fa, il leader delle forze democratiche libiche aveva dichiarato a *Repubblica* di voler catturare vivo il Colonnello, per poterlo processare in patria.

Come riportava la tv satellitare *al-Arabiya*, sempre ieri, lo stesso Jallil ha anche annunciato che un ricco imprenditore vicino al governo di Bengasi ha offerto una taglia di circa un milione di euro per la testa di Gheddafi. Imprenditore di cui il presidente Jallil ha preferito tacere il nome. «Una somma pari a due milioni di dinari libici sarà versata a chi lo catturerà,

Le dichiarazioni del moderato Jallil forse causate dal massacro di questi giorni

vivo o morto», ha aggiunto colui che molti vedono come la futura guida del Paese, almeno fino alle prossime elezioni legislative e presidenziali.

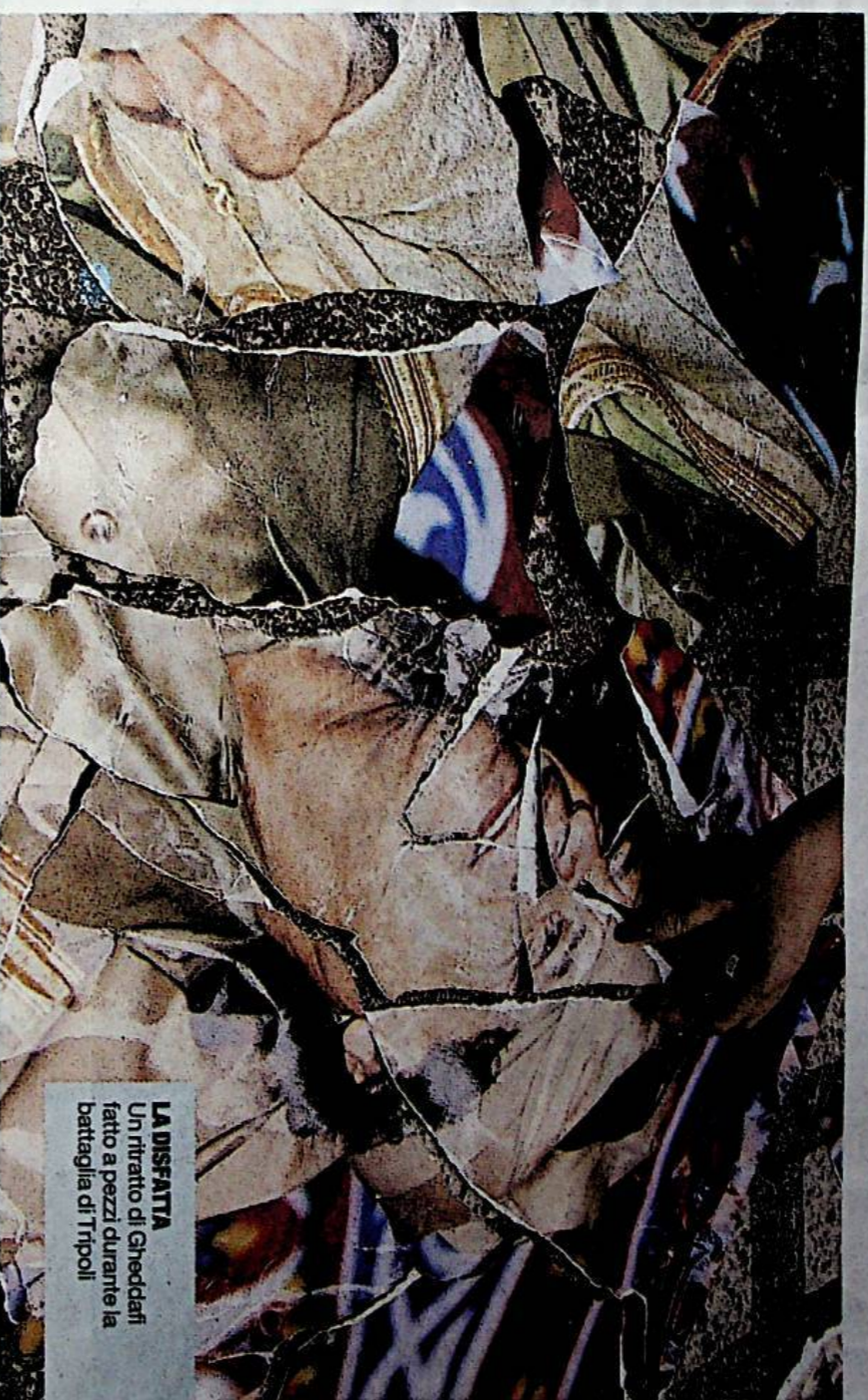
«Il Consiglio sostiene l'iniziativa dell'uomo d'affari», ha aggiunto Jallil, poco dopo aver reso noto della grazia messa in palio per chiunque, tra la cerchia del Colonnello, lo cattura o l'uccida. Per il colonnello dell'aviazione di Bengasi, Hamad Bari, uno dei primi "eroi" militari a passare con gli insorti, la taglia su Gheddafi è una buffonata. «Perché tanti soldi?», si chiede Bari. «Quel burattino sanguinario non vale oggi più di un dollaro».

Come spiegare questa gaffe verbale di Jallil, non degna dello statista moderato e responsabile che si appresta a diventare? Secondo una fonte a lui vicina, il leader della Libia liberata sarebbe irritato per l'inutile e copioso spargimento di sangue degli ultimi giorni, da quando è stata lanciata l'operazione militare su Tripoli, chiamata "L'alba della sposa del mare". Secondo una stima fornita dagli insorti, i combattimenti che da sabato scorso infuriano nella capitale hanno già provocato più di 400 morti e duemila feriti, la maggior parte dei quali *shahid*, i giovani combattenti della rivoluzione, caduti sotto le pallottole dei cecchini lealisti. Nel corso della conquista della città, gli oppositori avrebbero invece catturato 600 soldati fedeli a Gheddafi.



I precedenti

Sulla testa di Saddam Hussein, catturato il 14 dicembre 2003 in Iraq, pendeva una taglia da 25 milioni di dollari. Per l'ex leader di Al Qaeda Osama Bin Laden, ucciso il 2 maggio scorso durante un blitz americano in Pakistan, la ricompensa arrivò a 27 milioni di dollari



LA DISFATTA
Un ritratto di Gheddafi fatto a pezzi durante la battaglia di Tripoli

Intanto, il principe ereditario della Libia in esilio, Mohammed al-Senoussi, ha confermato di essere «pronto a servire» il suo Paese se la sua gente lo vorrà. «È il popolo libico che dovrà decidere», dice il 49enne Mohammed al-Senoussi, in esilio da 23 anni. In un'intervista al settimanale

Die Zeit in edicola oggi, in Libia serve uno Stato democratico, sottolinea il principe, aggiungendo che «vedere la bandiera della libertà sventolare su Tripoli mi rende incredibilmente felice e fiero del mio popolo».

L'erede al trono dell'ex Re di Libia spiega inoltre di aver incontrato in questi giorni personalità "ufficiali" in Francia, oltre agli ambasciatori di Londra e Parigi a Tripoli, da mesi rientrati nelle rispettive capitali. Già lo scorso aprile, durante un'audizione al Parlamento europeo a Bruxelles, Mohammed al-Senoussi aveva promesso di fare tutto il possibile per supportare la crea-

zione di uno Stato democratico in Libia. Si era anche detto pronto a servire il suo popolo e aveva evocato la possibilità di tornare — almeno temporaneamente — alla monarchia costituzionale nel dopo-Gheddati, ipotesi questa, fortemente improbabile.

PROCESSO SENZA PATIBOLO

ANTONIO CASSESE

(segue dalla prima pagina)

LA CORTE dell'Aia è stata investita dai crimini dei dirigenti libici dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e ha già emesso ordini di cattura contro il rais e suo figlio Seif al Islam. Ma, in principio, è sempre meglio che processi penali vengano svolti davanti alle corti del paese in cui sono stati commessi i crimini, non solo perché è più facile per quelle corti raccogliere le prove, ma anche e soprattutto per la più immediata visibilità che ha un processo che si svolge davanti agli occhi di coloro che hanno sofferto dei crimini commessi dal gruppo dirigente del paese. I tribunali internazionali sono e devono essere solo un ripiego: subentrano quando la giustizia nazionale non funziona o non riesce ad essere giusta, e mirano ad evitare che processi nazionali costituiscano una resa dei conti tra fazioni rivali, una "notte dei lunghi coltelli", un modo per il vincitore di vendicarsi dei misfatti del vinto. Il Consiglio Nazionale di Transizione può dunque chiedere alla Corte dell'Aia di "autorizzarsi" a celebrare un processo contro Gheddafi e i suoi, a condizione di dimostrare di essere capace di tenere un processo equo e imparziale e non un processo come quello che si svolge a Bagdad contro Saddam Hussein, che fu abbracciato e non imparziale e portò all'impiccagione del leader vinto.

A mio giudizio i nuovi dirigenti libici possono seguire due strade. La strada maestra consisterebbe nella rapida

approvazione di una legge che istituisca un tribunale a composizione mista, ad esempio con tre giudici libici e due giudici eminenti di paesi arabi (che potrebbero essere designati dal Segretario Generale dell'Onu), e preveda una procedura rigorosa e imparziale. Prima della sua approvazione la legge dovrebbe essere sottoposta al voto del presidente della Corte penale internazionale, perché accetti se la procedura risulti conforme ai più alti standard internazionali.

Se i dirigenti libici dovessero invece preferire a un tribunale misto un tribunale esclusivamente libico, dovrebbero sottoporsi a un rigoroso controllo internazionale: dovrebbero consentire a una o più persone designate dal Segretario Generale dell'Onu e dal presidente della Corte Penale Internazionale di assistere al processo e riferire all'Onu e alla Corte dell'Aia. Ove il procedimento dovesse risultare ispirato a motivi di vendetta o risultasse iniquo, la Corte dell'Aia potrebbe immediatamente avocare il processo, e chiedere il trasferimento degli imputati all'Aia. In entrambi i casi sarebbe però indispensabile che venissero osservate due condizioni. Anzitutto, dovrebbe essere vietata la pena di morte, che è

Giudicati in patria



NOHIMBERGA
Il 20 novembre 1945 iniziò a Norimberga, in Germania, il processo ai capi nazisti



SADDAM
L'ex dittatore iracheno è stato condannato a morte nel 2006 da un tribunale speciale in Iraq

Giudicati all'Alja



MILLOSEVIC
L'ex leader bosniaco morto nel 2006 era stato incriminato dal Tribunale per l'ex Jugoslavia



TAYLOR
La Corte speciale per la Sierra Leone sta giudicando l'ex leader liberiano Charles Taylor

contraria ai principi fondamentali di umanità ed è esclusa da tutti i tribunali penali internazionali. In secondo luogo, la competenza dei giudici libici dovrebbe essere limitata ai crimini per fatti avvenuti dopo il 15 febbraio, i giudici libici non dovrebbero pronunciarsi sui misfatti attribuiti al quarantennale regime del rais, ma solo sui crimini perpetrati con la repressione dei civili iniziata a febbraio di quest'anno. Come ho già notato altre volte, le dittature e il loro disprezzo dei diritti umani sono materie non per i giudici, ma per la politica: è solo attraverso procedure politiche (libere e genuine elezioni) e la creazione di uno stato di diritto) che si può provocare un ricambio nei regimi. Il mestiere dei giudici è quello di giudicare i reati di singoli individui, non le politiche di clan o partiti politici.

Un processo in Libia contro Gheddafi e i suoi, se condotto in modo imparziale e rigoroso, avrebbe il vantaggio di stimolare il nuovo gruppo dirigente libico a dare prova di una svolta decisiva nel mondo arabo verso la democrazia, la trasparenza e l'affermazione dello stato di diritto. Inoltre, visto che finora processi contro dittatori (Pinochet, almeno per la sua estradizione, Milosevic, Taylor, Karadzic) sono stati svolti solo davanti a tribunali stranieri o internazionali, e che l'unico esempio di processo nazionale è quello, fallito, contro Saddam Hussein, un equo processo in Libia contro Gheddafi segnerebbe una grande vittoria anche per la giustizia penale.

OPINIONE DELL'INVIATO

Il reportage



VITTORIA
Aisha Gheddafi, la figlia del Colonnello, fa il segno della vittoria. A lato, i ribelli ostentano lo stesso gesto dopo la conquista del compound

La figlia prediletta
Chiedo al popolo libico di tenersi mano nella mano contro la Nato, di non temere le forze armate. Il leader è nel giusto

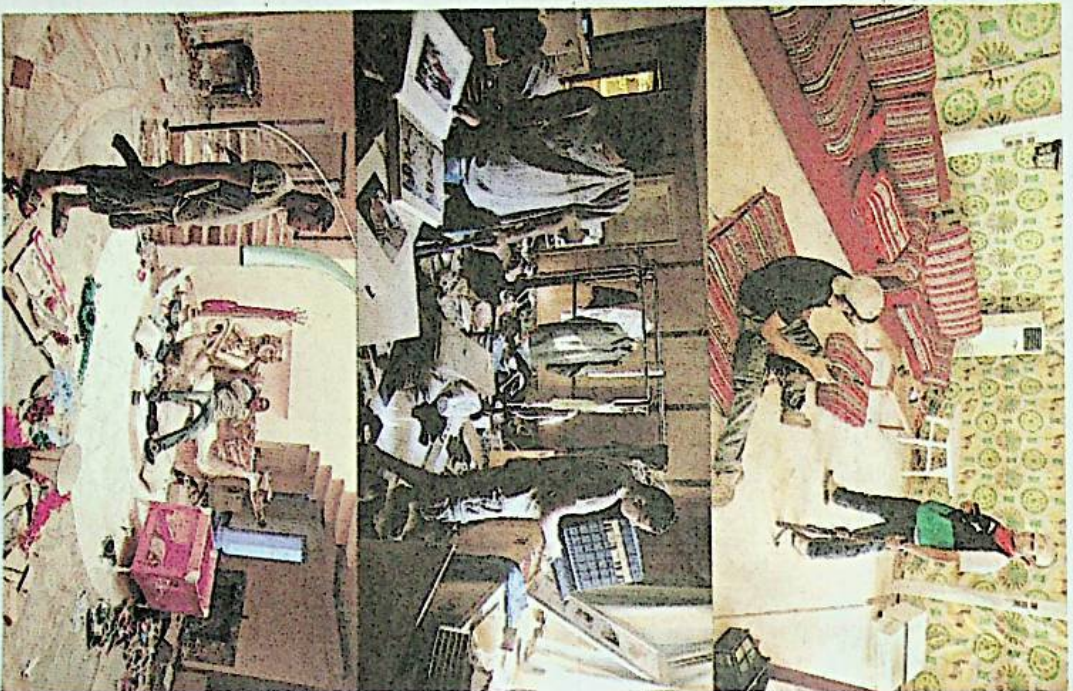
Il figlio calciatore
Vorrei negoziare un cessate il fuoco per evitare ulteriori spargimenti di sangue. Ho l'autorità per farlo



Missili, cecchini e machete l'ultimo martirio di Tripoli Gheddafi: "Passeggio in città" La figlia Aisha: "Combatte". Mail fratello Saadi: "Trattiamo"

**DAL NOSTRO INVIATO
MEO PONTE**

TRIPOLI — Il fantasma del raso vega ancora nella notte di Tripoli. Lo ha detto lui stesso nell'ultimo minaccioso messaggio diffuso dalla tv siriana: «Ho passeggiato in incognito, senza che la gente mi vedesse, e ho notato giovani pronti a difendere la loro città. Giovani che ripuliranno Tripoli dai ratti». Poi ha mandato in avanscoperta Aisha, la sua figlia prediletta. Un appello a resistere lanciato dalla bella avvocatessa attraverso la tv lealista. **Al Oubair**: «Chiedo al popolo libico di af-



La centro si festeggia la liberazione, mentre in vari quartieri infuria la battaglia

frontare uniti la Nato, chiedo al popolo libico di non temere le forze armate. Il leader è nel giusto». Quasi una beffa, dopo le aperture — vere o fasulle, qui è sempre difficile capire — di Saadi, il calciatore, un altro dei figli del Colonnello che alla *Cnn* aveva appena finito di dire che «ora di negoziare il cessate il fuoco, per evitare ulteriori spargimenti di sangue».

«E mentre il Consiglio dei ribelli mette una taglia da 1,6 milioni di dollari sulla testa di Gheddafi — «siamo pronti a graziare chi dovrebbe ucciderlo», ha detto il presidente del Consiglio di transizione Mustafa Abdel Jalil — si combatte ancora nella Tripoli liberata dagli insorti. I *louvre* della rivoluzione martedì notte hanno espugnato Bab al Azziya, ora si fanno fotografare sul monumento eretto da Gheddafi dopo i bombardamenti Usa dell'86, un pugno che stringe un aereo, sono entrati nella tenda dove il raso ricevera gli ospiti stranieri e ne hanno caperato i tappeti e spulato sulle fotografie ma ad una decina di metri di distanza intrinca la battaglia.

Un ribelle mostra i corpi straziati di due gheddafiani. Il fuoco

con un machete. Uno dei due ha la pelle scurissima, probabilmente è un mercenario venuto dall'Africa. «Questo non lascerà più la Libia» dice il guerrigliero ma proprio in quel momento però dall'ultimo bastione dove sono asserragliati gli irriducibili del regime arriva un colpo di mortaro.

È una strana liberazione quella che sta vivendo Tripoli. Sulla riva del mare ci sono due ottimismo in costume che si accingono a fare il bagno mentre interi quartieri della parte orientale sono senza energia elettrica da più di due mesi. In centro si spara per aria, si

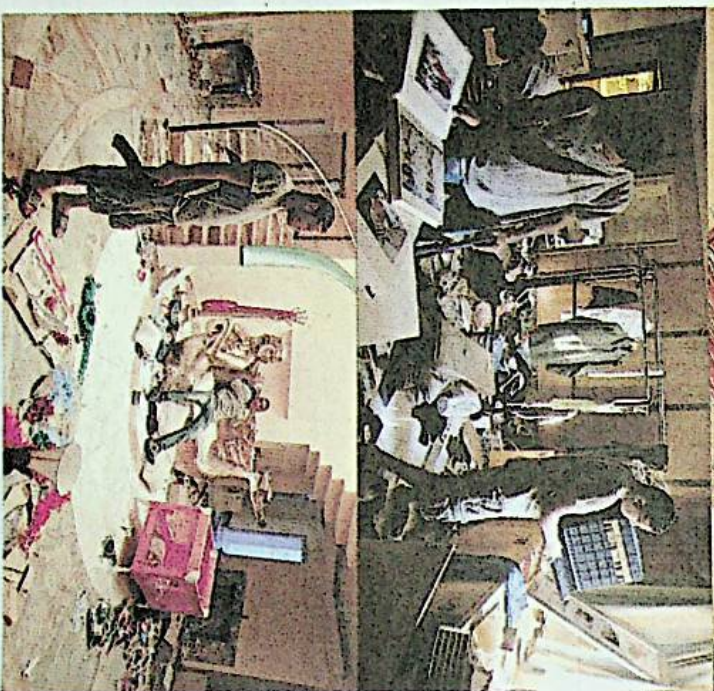
suonano ossessivamente i clacson per festeggiare la liberazione e dall'ultima ridotta delle forze speciali di Gheddafi, un fortino

Ovunque si spara in aria: difficile distinguere i colpi per la felicità da quelli degli scontri

dei muri di cemento armato spessi diversi metri, arrivano missili Grad e colpi di mortari mentre gli sniper cercano un ber-

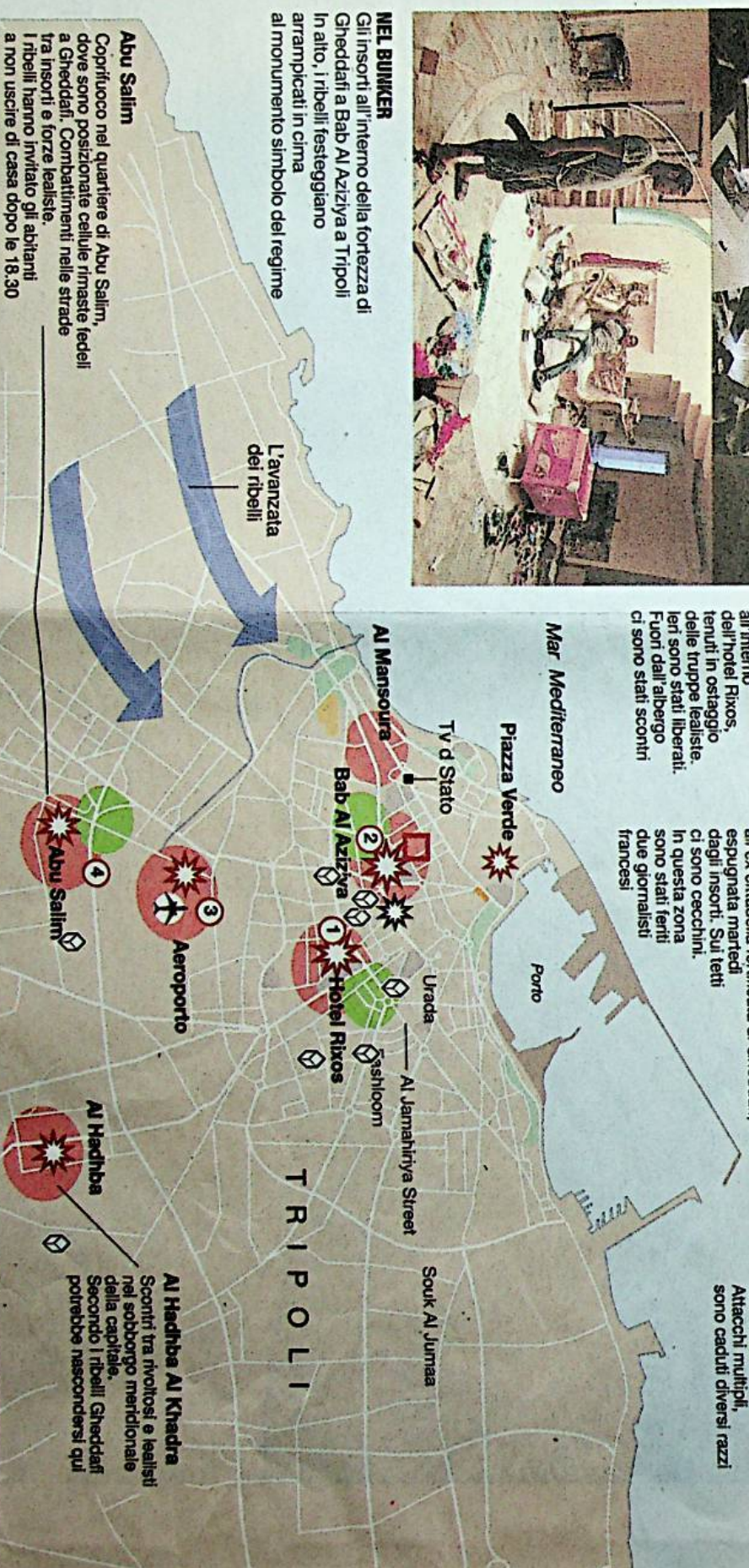
La giornata

- 1 Hotel Rixos**
35 giornalisti stranieri sono stati bloccati per 5 giorni all'interno dell'hotel Rixos, tenuti in ostaggio dalle truppe lealiste. Fuori dall'albergo ci sono stati scontri francesi
- 2 Bab Al Azziya**
Violenti combattimenti, con mitragliatrici granate e mortari, e bombardamenti nel quartiere di Bab Al Azziya intorno all'ex cittadella fortificata di Gheddafi, espugnata martedì dagli insorti. Sui tetti ci sono cecchini. In questa zona sono stati feriti due giornalisti francesi
- 3 Aeroporto**
Lealisti si contrattaccano nella zona dell'aeroporto internazionale. Attacchi multipli, sono caduti diversi razi



NEL BUNKER
Gli insorti all'interno della fortezza di Gheddafi a Bab Al Azziya a Tripoli. In alto, i ribelli festeggiano arrampicati in cima al monumento simbolo del regime

Abu Salim
Coprifuoco nel quartiere di Abu Salim, dove sono posizionate cellule rimaste fedeli a Gheddafi. Combattimenti nelle strade tra insorti e forze lealiste. I ribelli hanno invitato gli abitanti a non uscire di casa dopo le 18:30





nizzazione all'armata ribelle. Si combatte però anche ad al-Hadha al-Khadra, ad Alport Road dove il Consiglio di Transizione è convinto si nasconda Gheddafi. E soprattutto si spara nel quartiere di Abousalim, popolato da sempre da malavitosie vicino a Bab Al Azizya, la residenza fortificata di Gheddafi. I ribelli dicono che il rais ha assoldato i boss del quartiere per affrontare la loro avanzata. «Qualcuno di loro però ha rifiutato — dice un guerrigliero — anche per loro Gheddafi era troppo criminale». Sulla strada di Sirte, città natale del rais, i fedelissimi del regime

però sono riusciti ad avanzare di almeno cinquanta chilometri verso la capitale. I fedelisti hanno continuato a sparare missili su Misurata. Poi hanno puntato su Ajelat a ovest di Tripoli. Il Colonnello, e quel che resta delle sue truppe, non ha alcuna intenzione di arrendersi. E, almeno a sentire i ribelli, ci sono ceccchini appostati in alto ai di fuori del perimetro di Bab Al Azizya: «Ce ne sono decine e non si riesce a capire dove sono», racconta Nouri Mohammed, il capo di un gruppo di insorti libici a Tripoli. Leri dopo scontri furiosi sono stati finalmente liberati i giorno-

I ribelli sono entrati nella tenda del rais, hanno calpestate i tappeti e sputato sulle fotografie

listi stranieri che da giorni erano prigionieri nell'hotel Rixos, strettamente controllato dalle forze gheddafiane. Appena uscito un operatore tv è stato chiamato da un automobilista che gli ha chiesto di poter registrare un messaggio per Gheddafi prima che sia catturato o ucciso. «E' dagli Anni '80 che voglio dirlo — ha detto l'uomo parlando direttamente al rais — il sei paragonato ai profeti ma i profeti non hanno bisogno di scacciamosche e le mosche sono attratte dalla m...».

Mentre in alcuni quartieri infuriano quelli che dovrebbero essere gli ultimi scontri (oggi sono attesi a Tripoli anche i ribelli di Bengasi) e il Consiglio di Transizione, spalleggiato dalle forze speciali della Nato è in caccia di Gheddafi, nel resto della città si festeggia la liberazione. Ovunque si spara in aria, difficile distinguere i colpi per la felicità e quelli che arrivano invece dalla battaglia. Dal bagagliaio di una Peugeot penzolano le gambe di un cadavere. L'autista è in lacrime e spiega: «Roiet è morto combattendo per la libertà, ha il diritto di festeggiare anche lui la liberazione».



④ Nel carcere di Abu Salim sono stati rinchiusi molti oppositori politici del regime.

Nel 1996 ci fu una repressione di massa in cui furono uccisi più di mille detenuti. I familiari dei prigionieri uccisi iniziarono le prime proteste contro Gheddafi lo scorso febbraio a Bengasi

Presenza di forze realiste
Scontri

2 km

DIZIONARIO LIBICO L'INCOGNITA ISLAMISTA TRA GL'INSORTI

RENZO GUOLO

Tra gli insorti alcuni hanno combattuto sotto le insegne del Gruppo Combatente Islamico in Libia (Gifl), nella lista nera del terrorismo dal 2001 e che gli americani definivano la "succursale di Al Qaeda" nel paese.

Del resto i libici sono numerosi nella galassia jihadista: il nucleo storico ha combattuto i sovietici in Afghanistan, anche se non ha mai amato troppo Bin Laden. Non a caso quel nucleo condannerà la prospettiva del jihad globale, preferendo la solidarietà al jihad nazionale più che la guerra al Nemico lontano. Un'autonomia politica emersa già negli anni Novanta, quando i suoi militanti ruppero con gli elementi del Giaalgerino, che diedero poi vita al Gruppo per la predicazione e il Combattimento, oggi Al Qaeda nel Maghreb, usi a colpire i civili ritenuti complici del "potere empio". Rottura che causò un sanguinoso



scontro fratricida tra i due gruppi. Mentre alcuni militanti prenderanno la strada, di nuovo, dell'Afghanistan e dell'Iraq, il Gifl proseguirà, con scarso successo, il jihad in patria.

Per mettervi definitivamente fine, il regime di Gheddafi aveva proposto al Gifl uno scambio politico: il rilascio dei suoi leader imprigionati contro l'abbandono della lotta armata. Negoziato condotto e concluso dal figlio del Colonnello, Seif al Islam, che Ayman Zawahiri cercherà di mandare all'aria, annunciando la fusione di elementi del movimento bloccati in Waziristan dal 2001 con Al Qaeda. Oggi il Gifl ha annunciato che, caduto Gheddafi, competerà apertamente con altri partiti e movimenti. Si vedrà. Anche se, in campo islamista, iradicali dovranno vedersela con i più forti rivali: i Fratelli Musulmani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emma Tel. 0571/419776 Fax 0571/401238 — info@emmasrl.it — www.blugirl.it

blugirl.it
handbags

I ribelli a Tripoli



LA FESTA
Immagini dei festeggiamenti per l'assalto e la resa di Tripoli ai ribelli libici: tutte le piazze della città si sono riempite di gente

Il diario

Sei mesi di rivolta nelle pagine di Hadia “Ecco il nostro inferno sotto le bombe”

Hadia, 37 anni, insegnante di Tripoli, tiene un diario dall'inizio della rivolta libica. Ha autorizzato Repubblica a pubblicarne alcuni stralci

HADIA G.

21 MARZO
Secondo giorno di bombardamenti della Nato. Sentiamo gli scoppi manomolto forte. Sono invidiosa di quelli che abitano più in centro e dicono che sia grandinando. Vogliono dire che siamo bombardando ma usano metafore perché i telefoni sono controllati. Essere prudenti è così radicato che lo facciamo anche se in questo momento è stupido. Sappiamo che Misurata è attaccata dai tanks di Gheddafi che sono entrati in città come hanno fatto due settimane fa a Zawija. Entrano con i carri e bombardano. Combattiamo dove viveva mia sorella e dove abita ancora la famiglia di suo marito. Spero che abbiano avuto il tempo di fuggire.

5 APRILE

Un altro strano giorno. Voglio solo che il tempo passi. È quello stupido di Erdogan, il leader turco, fa di tutto per rallentare i bombardamenti della Nato. Il primo ministro algerino dice che qui c'è Al Qaeda quando è lui che fa passare armi e benzina dalla frontiera per i soldati di Gheddafi.

16 APRILE

I cugini a Nalut devono lasciare il paese per andare in Tunisia. Forse domani se possono. Le forze di Gheddafi stanno bombardando verso le frontiere per non far fuggire le persone. La gente di Nalut non ha più acqua né cibo. L'assurdità è che questo paese ricco di petrolio e che manda il gas in Italia non ha voluto fare tubature dell'acqua per la sua gente costretta ad andare ancora al pozzo.

3 MAGGIO

Ieri Gheddafi ha detto che uno dei suoi figli è morto nel bombardamento Nato. Non è vero, è una papaverata. Nessuno ha mai sentito parlare di questo figlio. Non esiste. Se centomila persone sono già fuggite dal paese, 12 mila sono stati uccisi e almeno quarantamila sono spariti. Ognuno di noi conosce qualcuno che è stato ucciso e che è sparito. Mi sento il cuore a pezzi per loro.

11 MAGGIO

È un momento emozionante. C'è stata una conferenza in Bahrain dove i rappresentanti delle città libiche si sono incontrati per la prima volta e ciascuno ha parlato dei suoi problemi. E per la prima hanno suonato il nuovo inno nazionale e tutti hanno pianto.

1 GIUGNO

Oggi la Nato ha bombardato ancora. Più vicino a me questa volta. Per la prima mia nipote ha avuto paura anche se gli abbiamo spiegato che non siamo noi il bersaglio. Ho visto il fuoco e mi sorpendo a sentirmi felice mentre mi cadono le bombe addosso.

13 GIUGNO

È uno dei giorni in cui i nostri ragazzi Zidan hanno avuto più morti. Di-

Il linguaggio in codice

Sta grandinando. Vuol dire che sta bombardando ma usiamo metafore perché i telefoni sono controllati. Siamo sempre così prudenti



L'arrivo dei ragazzi

Sentiamo sparare davanti a casa. Abbiamo paura. Poi arriva una telefonata: sono i ragazzi della montagna. Siamo liberi

Il personaggio

La ricamatrice delle bandiere anti-raïs

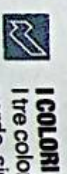
DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Amira dice che quando tutto sarà finito andrà nel centro di Tripoli a piedi. Con le mie cugine e le altre ragazze del quartiere Ghirana spiega immaginando felice il pellegrinaggio di tredici chilometri sino alla piazza dei Martiri, la Green Square, conquistata l'altra sera dalla rivoluzione. Amira, 37 anni, è una delle voci femminili della rivolta libica. Il vento della rivolta di Bengasi le è arrivato tramite Internet e gli sms. «Mi chiamavano amici dell'ovest e mi chiedevano: "Che aspettare lì, uscite andate in piazza". So che lo dicevano anche ai ragazzi del mio quartiere e quando loro rispondevano che "Tripoli non è Bengasi, che qui c'era tanta polizia e tanti soldati dall'ovest dicevano: «Allora vestitevi con gli abiti delle vostre donne, femminuccie». Umiliati i ragazzi sono scesi in strada...».

Amira la sua battaglia la combatte cucendo bandiere per la rivoluzione. «Prima le facevo una donna e i suoi figli a Tajoura, un quartiere verso Bengasi ma li hanno arrestati» dice. Lei e le sue cugine Hasma e Oummeasad hanno cominciato a cucire, dapprima



LA BANDIERA
Il Gnt ha adottato la bandiera del Regno Unito di Libia in uso prima del golpe dei raïs



I COLORI
I tre colori, rosso, nero e verde, simboleggiano il passato coloniale e l'Islam

di nascosto e di notte poi da domenica scorsa finalmente alla luce del sole. Comporre il tricolore della rivoluzione, rosso-nero e verde con la mezzaluna bianca, non è però facile. «Era la bandiera dell'indipendenza, Gheddafi l'ha sostituita con quella verde e ora era terrorizzato a quei tre colori — rac-

conta mentre sistematizza la sua macchina da cucire sul tavolo della salotto — non si poteva comprare stoffa rossa, da tre mesi era rigorosamente proibito come le bombole spray dello stesso colore. L'ossessione del regime era tale che i suoi miliziani sono arrivati a buttare all'aria le bancarelle del mercato ortofrutta dove i nostri ragazzi della rivoluzione di notte avevano sistemato pomodori accanto ai cocconi e alle melanzane...».

Lei e le cugine hanno iniziato a cucire bandiere con quello che avevano in casa. «Sciatti, abiti, camicie, stracci», dice ridendo. Non solo bandiere, ma anche bandane e braccialetti tricolori che finiscono al *fourer*, i ragazzi leiti tricolori che finiscono al *fourer*, i ragazzi della rivoluzione. La bandiera più grande l'ha avuta la zia Aisha, 63 anni, che l'ha appesa nel cortile di casa, di fronte all'abitazione di re dei di Gheddafi. Ora amira continua a cucire negli ultimi colpi della battaglia di Tripoli. In queste settimane ha imparato a riconoscere i calibri e sorride dicendo: «Questo è un mortar, quello è kalashnikov...». E cuce aspettando di andare a piedi nella piazza Verde. (M.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 AGOSTO

Un amico mi dice che il ragazzo Tripoli sono pronti e organizzati ma hanno bisogno di più munizioni per l'assalto finale. Sembra che tutti si stiano preparando per l'assalto. C'è un incredibile fermento in città. La data prevista per l'attacco finale a Gheddafi è il 17 o il 20.

17 AGOSTO

Finalmente il ceccchino che stava qui nel bosco di fronte è stato preso dalle bombe della Nato. I cugini che vivono a Swani mi dicono che sentono rumore di battaglia. Vuol dire che stiamo arrivando i nostri ragazzi.

20 AGOSTO

D-Day. I ragazzi dovrebbero arrivare a Tripoli. Il mio amico che fa il ceccchino per la rivoluzione mi telefona dicendomi che i miei cugini verranno per una visita. Vuol dire che arrivano i liberatori. Mio fratello mi chiama dicendo che qualcuno arriverà anche dal mare. Sono benvenuto da qualsiasi parte arrivino. Il sito aspettando e sono pronta ad aiutarli. Oggi abbiamo avuto solo cinque minuti di elettricità e si può sentire il rumore delle bombe a mano.

21 AGOSTO

I detenuti della prigione di Abuusa- lin sono stati liberati: quattromila persone. Un amico di mio cugino era lì dentro solo per aver partecipato ad una manifestazione nei mesi scorsi. Anche l'altro grande prigioniero di Idraya è stata aperta e il fratello di mio cugino è riuscito a scappare. Tutto si è mosso in un momento. Non so che pensate. Le notizie arrivano ad una tale velocità che non puoi capire. Per tutta la giornata abbiamo aspettato i ragazzi della montagna. Senza telefonate senza elettricità. Mio fratello che è a Londra ha visto su Sky che i ragazzi sono nei sobborghi. Hanno problemi con i ceccchini ma stanno arrivando. In Tripoli i ragazzi sono tutti fuori e bloccano la strada ma le forze di Gheddafi li attaccano con i carri e ci sono molti morti. E sera quando sentiamo sparare davanti a casa. Non sappiamo chi sia. Abbiamo paura ma poi mio cugino ha avuto una telefonata: sono i ragazzi della montagna. Siamo liberi.

La diplomazia



Mahmud Jibril e Sarkozy

SAS (Special Air Service)

In Libia per addestrare i ribelli e aiutare il coordinamento con la Nato, le forze speciali della Gran Bretagna avrebbero partecipato anche a operazioni sul terreno



Assieme a loro, agenti speciali di Francia e Qatar



Equipaggiamento: Telefono satellitare, Radio ricetrasmittente criptata, Binocolo Copricapi simili ai ribelli



Forze speciali Nato con i ribelli

“Le prime a entrare nel bunker”

Jibril a colloquio con Sarkozy. Oggi vedrà Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
AMAS GNORI

PARIGI — La guerra in corso in queste ore per il controllo di Tripoli viene combattuta anche da forze speciali di Gran Bretagna, Francia, Giordania e Qatar. Dopo le prime indiscrezioni, la Nato è stata costretta a una prima conferenza. Il colonnello canadese Roland Larocq, portavoce dell'operazione Unified Protector, ha am-

messo che «alcune nazioni partner hanno una loro presenza sul terreno». Alle unità private di contractors, la coalizione occidentale contro Gheddafi ha affiancato membri in servizio effettivo delle forze speciali. Secondo la Cnn, alcune di queste unità hanno viaggiato insieme ai ribelli mentre avanzavano verso Tripoli. Tra i compiti, l'addestramento, il supporto delle truppe, la raccolta di informazioni milita-

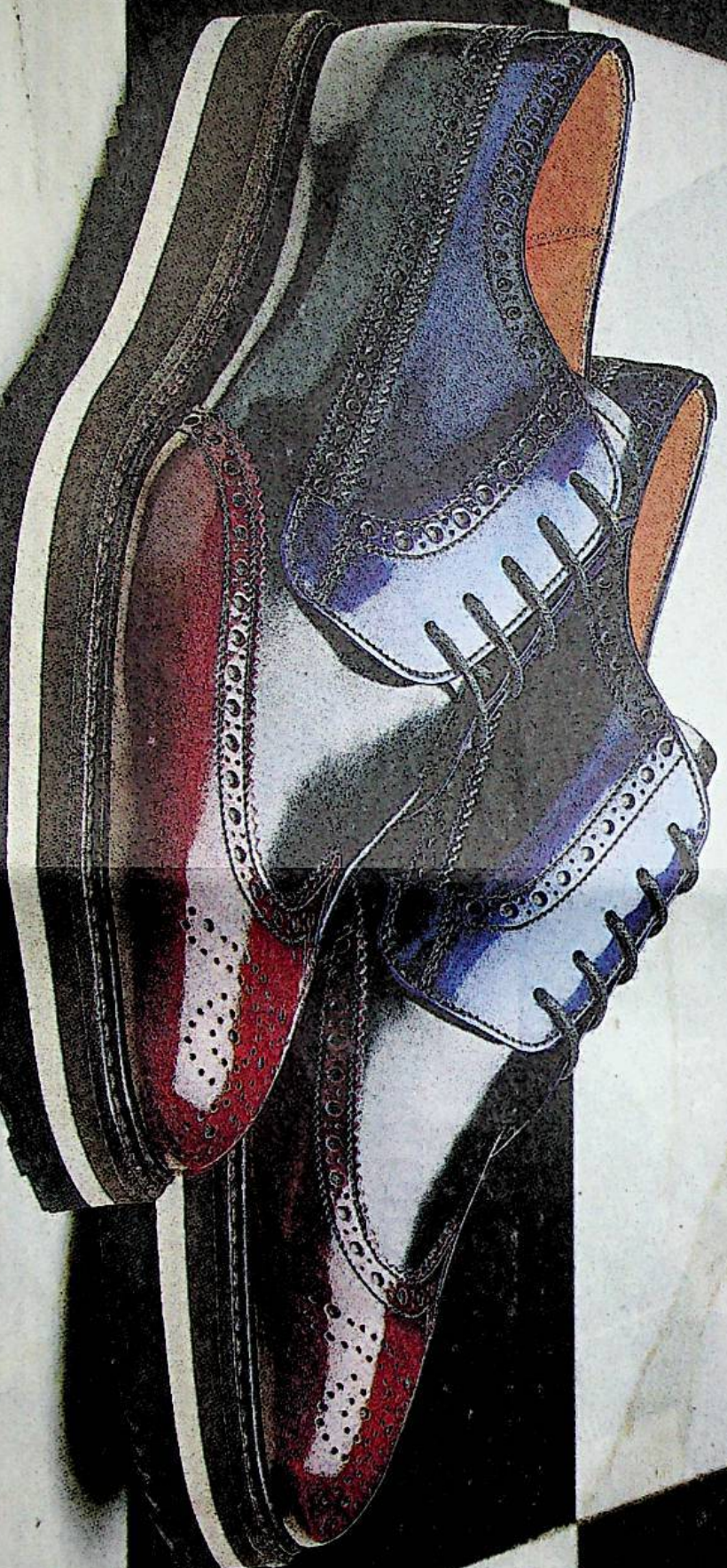
risugli obiettivi da coprire nei raid dell'Alleanza. Le unità del Qatar e della Francia, in particolare, hanno fornito armamenti agli insorti. Infine, sarebbero state le forze speciali del Qatar addestrate dai militari britannici — e non gli insortibili — le prime ad entrare a Bab Al Azizya, la residenza-bunker di Muhammar Gheddafi. Nonostante le ovvie smentite, il compito delle forze speciali sembra decisivo. «La battaglia

per liberare la Libia non è ancora finita», ha spiegato il premier del Consiglio nazionale transitorio libico, Mahmud Jibril, che ha incontrato ieri a Parigi Sarkozy. «Nel Sud ci sono ancora sacche di resistenza» ha aggiunto Jibril che oggi vedrà a Milano Silvio Berlusconi prima di partire per Istanbul dove parteciperà a un gruppo di contatti sulla Libia. Al centro delle discussioni con il responsabile libico le misure per sostenere

la transizione post-Gheddafi. Insieme agli Stati Uniti, la Francia ha chiesto alle Nazioni Unite di sbloccare i 1,5 miliardi di dollari in assetti, congelati dalle sanzioni internazionali, per fini umanitarie. Il Cnt è stato ormai riconosciuto da almeno 10 Paesi, tra cui Tunisia ed Egitto che hanno ufficializzato le relazioni negli ultimi quattro giorni, da quando cioè è cominciato l'assalto finale a Tripoli. Mentre anche i due giganti,

Russia e Cina, che finora avevano mantenuto una posizione più distante, cominciano a concedere aperture più significative. La pressione militare deve comunque continuare. Il presidente francese ha annunciato che giovedì prossimo si riunirà a Parigi a prima conferenza sul futuro della Libia, alla quale parteciperanno una trentina di soggetti, tra Paesi e organizzazioni internazionali che hanno formato il co-

02 546701 prada.com



PRADA

I MILITARI NATO
Un soldato delle forze speciali britanniche, uno dei paesi membri dell'Alleanza Atlantica che avrebbe inviato i suoi consiglieri militari al Cnt libico

Il retroscena

I punti

- LA MISSIONE**
I paesi occidentali discutono dell'ipotesi di inviare truppe via terra per stabilizzare la Libia
- LA BOZZA**
Al Palazzo di Vetro circola una bozza di risoluzione che prevede l'invio di soldati arabi e africani
- IL VERTICE**
All'incontro con il premier del Cnt, Jibril, Berlusconi chiederà che Gheddafi venga processato all'Aja
- IL PETROLIO**
Nell'incontro si parlerà anche del ripristino degli impianti petroliferi dell'Eni e degli aiuti alla ricostruzione

L'Italia teme una missione sul terreno "L'Onu non manderà soldati europei" Il premier: "Sarò tranquillo solo quando Gheddafi verrà catturato"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Sarkozy si deve muovere in modo spettacolare perché vengano inviate in Libia, uno scenario dove è nuovo. Noi invece a Tripoli ci siamo già da anni, ci sono scorse bene e possiamo lavorare in modo più discreto». Mentre il vertice internazionale di Parigi

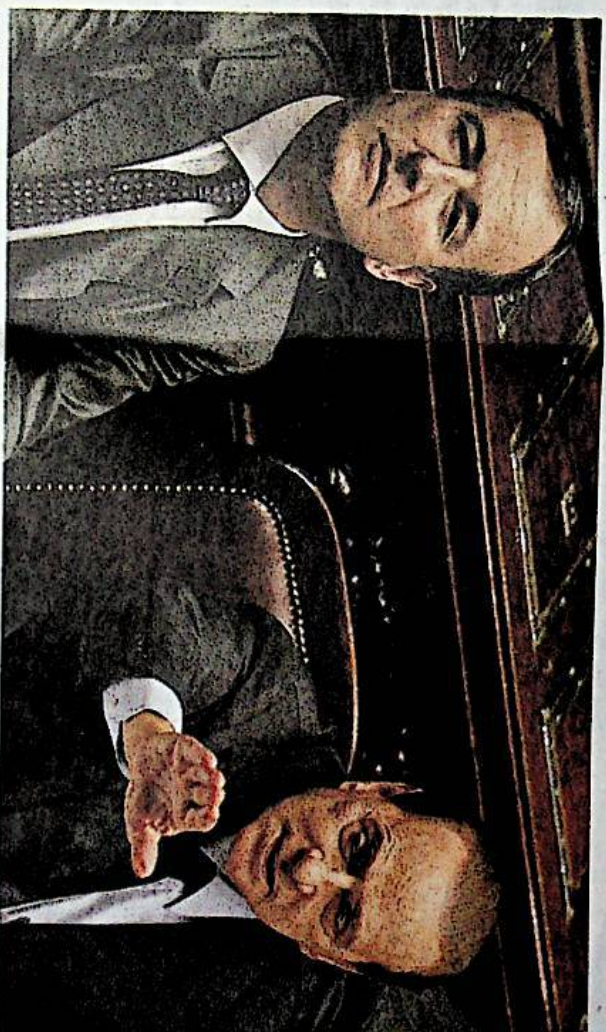
sulla Libia, Silvio Berlusconi è ad Arcore impegnato a preparare l'incontro di oggi con il primo ministro del Consiglio nazionale transitorio libico, Mahmud Jibril. Il premier ostenta tranquillità, anche se doveva essere lui il primo a vedere il leader libico (Parigi lo ha battuto sul tempo) ancora una volta convinto che, come sulla crisi economica, l'attivismo

di Sarko non lo porterà lontano. Poi la notizia del rapimento dei giornalisti italiani riporta alla sua mente le ombre del recente passato. Al telefono con un amico si sfoga: «Dopo tutte le minacce che mi ha rivolto sarò tranquillo solo quando Gheddafi lo cattureranno e questo bagno di sangue finirà». E pensare che proprio oggi Jibril dovrebbe annunciare la for-

mazione di un Consiglio di sicurezza nazionale per garantire l'ordine a Tripoli.

Sulla Libia regna ancora l'incertezza, tra rischi di polverizzazione tra i traccisti e speranze di stabilità. Senz'altro che potrebbero avere ricadute anche sul governo italiano. La Lega da mesi punta i piedi perché la missione libica finisca a settembre e se l'accelerazione che ha portato alla battaglia di Tripoli ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo, le voci che rimbalzano dalle cancellerie europee sulla possibilità di mandare truppe di terra per garantire l'ordine mettono i brividi. Se poi fosse l'Onu a votare una missione di Caschi blu, tirarsi indietro sarebbe peggio che mandare in frantumi i rapporti tra Pdl e Lega. Ma la notizia, riservata, che per ora tranquillizza il premier arriva tramite la Farnesina da New York: al Palazzo di vetro gira una prima bozza di risoluzione che parla di un team di stabilizzazione composto da truppe esclusivamente arabe ed africane in coordinamento con l'Unione africana. Insomma, spiega un ministro italiano, «questa missione chiesta dagli africani — irritati dalla presenza dei soldati occidentali in Libia — lascerebbe fuori gli europei e ci risulterebbe un problema». Tema sul quale il premier insisterà con l'ospite libico.

Oggi intanto incontrando Jibril Berlusconi capirà se il suo ottimismo sulla leadership italiana sia fondato o meno. I due insistiranno sul punto che Gheddafi si deve arrendere. Nel qual caso per l'Italia dovrebbe essere processato per crimini contro l'umanità di fronte alla Corte penale internazionale dell'Aja. Poi si guarderà al futuro italiano in Libia. Jibril dovrebbe poi firmare il ripristino degli impianti dell'Eni, che in Libia manderà delle squadre



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Parla l'ex cancelliere: "L'astensione sulla Libia è stata un errore. Da anni non siamo più una potenza attendibile". Kohl: "La Merkel ha sbagliato tutto ora la Germania è meno affidabile"

**JOACHIM STARON
SYLKE TEMPEL
HEININ HOFF**

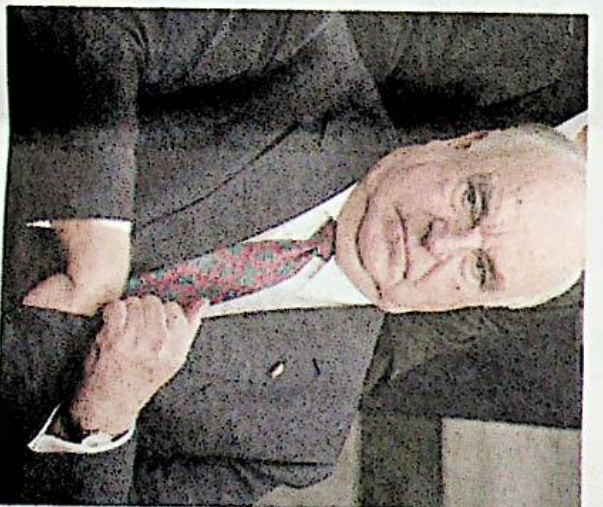
BERLINO — Astensione all'Onu sulla Libia, crisi greca, svolta energica: la Germania si gioca il suo capitale di fiducia internazionale? Sì, dice l'ex cancelliere Helmut Kohl in questa intervista a *Internationale Politik*: da anni la Repubblica federale non è più un'entità prevedibile. È urgente che Germania ed Europa si riassumano le loro responsabilità in modo attendibile. L'intervista suona come una dura critica al governo Merkel.

Signor cancelliere, la Germania ha perso la sua bussola?

«Purtroppo bisogna constatarlo. Già da qualche anno la Germania non è una potenza affidabile, né all'interno né sulla scena esterna. Konrad Adenauer, che con la chiara scelta occidentale non si fece solo amici e dovette lottare duramente per quella linea, creò fondamentalmente di prevedibilità e affidabilità su quali futuri successi potremmo o avremmo potuto contare. Ricordo i drammatissimi mesi tra il 1989 e il 1990 (caduta del Muro, riunificazione, ndr.). Non era automatico che i nostri partner e vicini fossero dalla nostra parte, e ciò ci poneva doveri per il futuro. Mi chiedo quali priorità ha la Germania oggi, cosa vuole. Se lo chiedono anche i nostri amici e alleati. Quali chemesciati il presidente Obama è venuto in Europa, è stato tra l'altro in Francia e Polonia ma



LA CANCELLIERA
Leader della Cdu, Angela Merkel è cancelliere tedesco dal 2005



IL PREDCESSORE
Helmut Kohl, cancelliere dall'82 al '98, è stato artefice della riunificazione

non in Germania... non avrei mai pensato di vedere che un presidente Usa viene in Europa e si limita a sorvolare la Germania. Dobbiamo stare attenti a non giocare tutto. Dobbiamo tornare con urgenza alla nostra tradizionale affidabilità».

Alcune continuità della politica estera tedesca sembrano scosse o abbandonate, come lo spiega?

«È come con la vostra domanda sulla bussola. Se uno non ha una bussola, se non sa che priorità ha e cosa vuole, e quindi non sviluppa volontà di costruire ed

Le priorità mancate

Europa unita, relazioni transatlantiche: se abbandoniamo questi ancoraggi, navighiamo senza bussola

esercitare leadership, allora non resta più attaccato a quanto definiamo continuità della politica estera tedesca, semplicemente perché non ne ha idea. Relazioni transatlantiche, Europa unita, pari dignità dei piccoli partner, amicizia franco-tedesca, rapporti con l'Est, prima di tutto con la Polonia, rapporti con Israele, responsabilità mondiale... se abbandoniamo questi ancoraggi, navighiamo senza bussola, rischiamo di divenire imprevedibili. Le conseguenze sarebbe catastrofiche: la fiducia in noi si perderebbe, le insti-

rezze si diffonderebbero, alla fine la Germania sarebbe isolata». Lei l'anno scorso ammonì che tendenze nazionaliste impediscono l'unione europea. Chi doveva sentirsi specialmente ammonito? «I tedeschi, anche se pensavo anche ad altri. Ma purtroppo è vero: i tedeschi devono sentire che quel discorso lo riguarda in modo speciale. Sullo sfondo della nostra storia e della nostra importanza abbiamo una responsabilità speciale».

Il governo italiano vuole diventare il primo finanziatore della nuova Libia

per la loro riattivazione. Team ai quali si aggiungerebbero quelli invitati dal governo per la ricostruzione: esperti di vari ministeri e intelligence sul modello agenzia di polizia e Guardia costiera (anche in chiave anti-immigrazione). Sarà quindi il turno dei soldi, con il governo che confida di diventare il primo finanziatore del Cnt, un segno tangibile dell'amicizia italiana verso gli insorti — nelle cui mani ci sarà il destino delle nostre aziende in Libia — che si spera faccia dimenticare le tribuazioni di Berlusconi sulla guerra a Gheddafi. Ci sarà l'annuncio che già settimana prossima dalle nostre banche si riverseranno su Tripoli 450 milioni di euro (300 cash, 150 tramite forniture di petrolio) garantiti dai beni congelati al governo di Gheddafi. Un modo per finanziare il Cnt prima che Onu ed Unione europea tolgano le sanzioni imposte all'inizio della guerra. «Saranno gli europei che danno più soldi», dicono alla Farnesina speranzosi che la nostra posizione non sia stata offuscata dalla leadership di Sarkozy e Cameron.

La città

Il lento risveglio dal letargo di una Tripoli grigia e triste

(segue dalla prima pagina)

TAHAR BEN JELLOUN

LASTRUTTURA della città è semplice: non si rischia certo di perdersi. Ed è locale che generale. Non c'è vita notturna. Tutte le donne, giovani o meno, nascondono i capelli sotto il velo. Gli uomini portano abiti grigi, di una tristezza che dà l'emicrania.

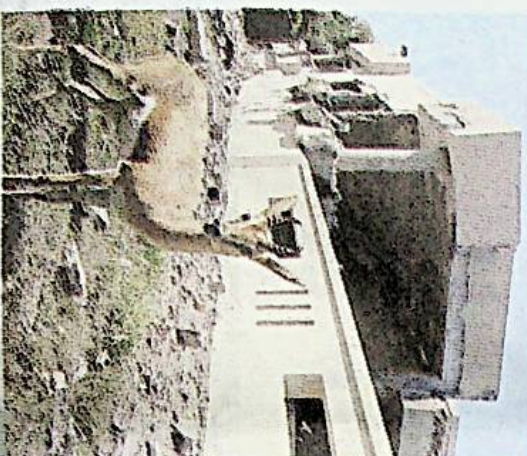
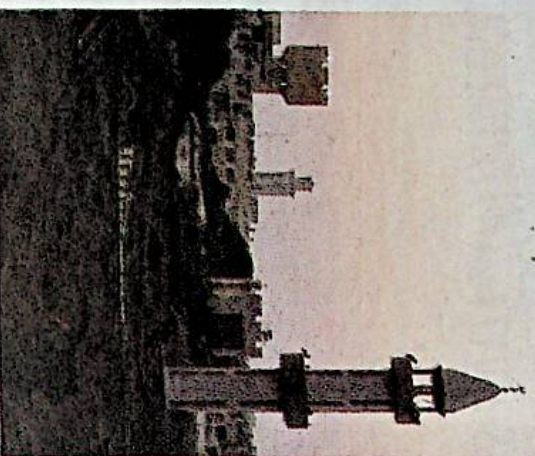
Uscendo dalla città, sulla strada che conduce al sito cartaginese di Sabratha, si incontrano una serie di grandi poster con foto del colonnello Gheddafi. Ognuno o quattro chilometri lo si può vedere in abbigliamenti sempre diversi: Gheddafi in divisa da ufficiale superiore dell'esercito, il petto irto di medaglie (mi sono sempre chiesto dove le acquistino queste medaglie che i dittatori amano esibire, anche se notoriamente non corrispondono a nessuna azione bellica). O ancora Gheddafi in costume da deserto; in abito tradizionale musulmano; vestito da africano, e così via. Tutta la strada è costellata di questi immensi, ridicoli poster. Le auto in circolazione sono pochissime. La gente non saprebbe dove andare. Dato che da Tripoli a Bengasi la distanza è di mille chilometri, si prende l'aereo. Più triste ancora è il fatto che la popola-

«Come un film in bianco e nero mostrano vestiti fuori moda. Se all'orizzonte non ci fosse il mare, tutto sarebbe come in un film in bianco e nero»

zione sia stata mantenuta in uno stato letargo, in cui la vita è ridotta ai minimi termini: casa e lavoro. I pochi tripolitani che possono spendere vanno nei bar dei grandi alberghi; gli altri tornano a casa e guardano l'unico canale tv consentito dallo Stato. Hanno visto Gheddafi, bevuto Gheddafi, mangiato Gheddafi fino al giorno in cui si sono messi a vomitare Gheddafi.

Tripoli è la capitale della demagogia "rivoluzionaria": il pane, il latte, l'olio, lo zucchero e altri prodotti di prima necessità sono venduti a prezzi simbolici (pochi centesimi); gli alloggi sono in generale di proprietà di chi li abita. Dunque tutto va bene! La Jamahiriya (la Repubblica delle masse) provvede ai bisogni del popolo. Cosa chiedere di più?

Ho incontrato a Tripoli un docente universitario, colossissimo e molto simpatico. Prima di partire gli ho detto: «Se viene a Pa-



L'AUTORE
Tahar Ben Jelloun, nato nel 1944, è un poeta e scrittore marocchino. Tra le sue opere più conosciute "Il razzismo spiegato a mia figlia"

LAPSUS
STEFANO BARTREZZAGHI

COMPOUND

SI POSSONO abitare villette unifamiliari, appartamenti condominiali, baracche, palazzi, camper e compound. L'ultima possibilità non è per tutti: è riservata a personaggi tribali e ultramoderni, onnipotenti e blindati, spietati e ambigui, populistici e nemici della democrazia. Gente come Osama bin Laden o Gheddafi, insomma: due cuori e un compound. Quando cercano di spiegare il significato della parola, i giornali usano sempre la sintomatica espressione «vero e proprio»: il compound (inglese: «complesso») è una «cittadella fortificata vera e propria». Per poter parlare di compound bisogna avere uno o più edifici, protetti da una o più cinte murarie in cemento armato, con guardie che vigilano col colpo in canna. Il compound deve avere parti residenziali e parti operative, sia nei piani emersi dal suolo sia nelle segrete sotterranee, collegate tramite cunicoli a misteriose vie di fuga. Forse l'anglismo entrerà nel lessico immobiliare, e la prossima estate inserzioni e siti ci proporranno, per le nostre vacanze, prestigiosi compound immobili nel verde, in zone molto tranquille, ogni comfort, fresche cantine in cui conservare salami, vini e anche sé stessi, in caso di assedio di ribelli e droni Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rigi, eccole mie coordinate». Mi ha risposto con un sorriso: «Sarà ben difficile che io venga a Parigi. Non riuscito mai a mettere da parte i soldi per pagarmi il viaggio. Il mio stipendio è così basso che dovrei risparmiare per molti anni per potermi allontanare dalla Libia - sempre che la polizia mi permetta di partire».

La dittatura di Gheddafi non è stata altro che una serie di incoerenze e di follie, con la schiavitù quotidiana imposta al popolo. Tutti dovevano fare le stesse cose. E riusciva a congelare il pensiero, a scoraggiare (con l'assassino) ogni opposizione, cominciando l'intelligenza ai più bassi livelli. Oggi che questo dittatore sta cadendo (e cadrà, come Saddam, a pezzi) lascia un popolo confuso e impreparato, che non ha mai appreso a ragionare politicamente. I libici passeranno dalla sala di riannamazione di un grande ospedale a un immenso spazio di libertà. Bisognerà accompagnarli e aiutarli, poiché la maledizione di Gheddafi è crudele. Anche da morto, magari impiccato come Saddam, Gheddafi lascerà tracce della sua patologia.

Da giovane, quand'era un soldato dell'esercito libico, aspirava a diventare attore cinematografico. Aveva inviato le sue foto a una rivista egiziana specializzata in resoconti sulla vita di attori e attrici. Ma poiché nessuno lo aveva notato, questo candidato allo spettacolo focalizzò tutta la sua energia

«Un popolo sotto anestesia. Di notte non succede nulla. La vita della popolazione è ridotta ai minimi termini: casa e lavoro. E come se vivesse sotto anestesia»

sul suo modello politico: il rais egiziano Gamal Abdel Nasser. Fu così che decise di organizzare un colpo di stato e di impadronirsi del Paese. Se si fosse dato al cinema, oggi sarebbe un vecchio attore senza futuro. In politica, è diventato un assassino di cui la storia tratterà il nome, se non altro per risputarlo.

Ma Tripoli, e soprattutto i siti archeologici di questo Paese, quali Sabratha, fondanel V secolo a.C., Leptis Magna, Oea (città antica), Cirene, Barca, ecc., tutte assai ben conservate, grazie al talento degli archeologi italiani e francesi, faranno della Libia, nel prossimo decennio, una delle mete turistiche più richieste.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLONIALISMO
1911: inizia la dominazione coloniale italiana della Libia

LA GUERRA MONDIALE
1943: la Libia viene occupata dalle truppe degli Alleati

LA MONARCHIA
1951: il re Idris Senussi proclama l'indipendenza della Libia

IL GOLPE
1969: Muhammar Gheddafi prende il potere con un colpo di Stato